

# Dal Trentino alla Calabria, quei luoghi antichi da celebrare e da scoprire



Rango (TN)

*Il Mibact ha nominato il 2017 "Anno dei Borghi in Italia". Un'occasione per scoprire località antiche e bellissime. Eccone 15, dalle Alpi alla Sardegna*

di ISA GRASSANO  
15 febbraio 2017

«Guardai dalla mia finestra un paesaggio che era già dentro di me e sentii un'emozione che era già nel paesaggio». Lo dice lo scrittore argentino Eise Osman ed è la sensazione che si prova di fronte ai borghi, piccoli tesori da esplorare, a contatto con il legame antico che unisce la popolazione alla loro terra. E' un legame forte che nei secoli ha creato esempi di un perfetto adattamento dell'uomo verso l'ambiente che lo circonda.

Il **2017 è stato nominato** dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini, **l'anno dei borghi in Italia** e allora vale la pena andare scoprire alcuni di questi immensi patrimoni. Noi ne abbiamo scelti quindici, da Nord fino alle isole.

Girovagare a piedi, tra le strette strade chiuse al traffico, dimenticando rumori e motori, tra le case di "pietra del Finale" (roccia calcarea che affiora qua e là nell'entroterra del Savonese) che sembrano abbracciarsi l'una con l'altra, intorno alle torri semicircolari e

interrotte solo in corrispondenza delle porte (Testa, Reale, Romana e della Mezzaluna). Questo è **Finalborgo**, che riserva sempre una scoperta: un fregio, una loggia, un portale in ardesia (altra pietra tipica del territorio), un davanzale ingentilito da fiori, una piazzetta inaspettata. Numerose le botteghe degli artigiani, da quelli che lavorano la cartapesta a quelli che vendono riproduzioni di scorci del borgo in legno e ceramica.

Fa parte dell'Associazione Paesi Dipinti **Balbido** in Trentino, con i murales sugli antichi mestieri (la mugnaia, lo spazzacamino, la lavandaia, gli ombrellai) dipinti sulle pareti esterne delle case nel corso degli anni (dal 1987) da vari artisti e raffiguranti scene di vita quotidiana legate alla storia e alle tradizioni dei paesi.



Balbido porta con sé il segno della tradizione contadina: abitazioni con gli avvolti per le stalle, le aie, le ampie soffitte in legno aperte per il deposito della legna, del fieno, delle pannocchie. Inoltre, è ritenuto dalla tradizione luogo di rifugio delle streghe, considerate responsabili delle calamità naturali che spesso si abbattevano sulla zona. Contro queste credenze furono erette, all'imbocco della Val Marcia, cinque croci in ferro.

Sempre in regione, spicca **Rango** la cui origine è insita già nel suo stesso nome: questo termine, infatti, deriva dal celtico randa, che significa limite. Un tempo, infatti, questo borgo rivestiva notevole importanza nella zona proprio per la sua prossimità al Passo del Durone, che collegava la Val Giudicarie e la Val Rendena con il porto lacustre di Riva del Garda, base di partenza per il commercio verso la Repubblica di Venezia e la Pianura Padana.

La testimonianza di questa funzione di passaggio si ritrova proprio nella complessa e armonica struttura architettonica: gli edifici si snodano l'uno attaccato all'altro, senza soluzione di continuità, e comunicano tra di loro attraverso un fitto sistema di cunicoli, corti interne e passaggi coperti. I vòlt, volti a botte, servivano a ospitare durante la notte i pastori con le greggi e le mandrie che venivano portate al pascolo, o anche viaggiatori

solitari. Da assaggiare la noce del Bleggio: coltivata nel borgo fin dal 1550, si distingue al gusto per una tipica nota speziata.

«Devi tu adattarti al paese, e non il paese a te». Il vecchio proverbio calza a pennello per **Illegio**, un borgo tra i monti della Carnia, nell'estremo nord-est dell'Italia, raccolto in una conca a settecento metri d'altitudine, relativamente isolato ai piedi dei monti Sernio e Palavierte. Piccolo, è diventato famoso perché ogni anno ospita una mostra tematica che propone un itinerario di fede attraverso l'arte. Tra le ricchezze storiche, la chiesa di San Paolo, che pare essere la più antica chiesa rurale dell'intero arco alpino. I portali sono un altro elemento caratterizzante; non solo avevano la funzione pratica di segnare l'accesso all'ambiente chiuso della corte, ma in molti casi risultavano opere pregevoli dal punto di vista scultoreo: si veda "il turco" del portone di casa di Florido o "il garibaldino" di casa di Filip. Curiose sono le tradizioni, come la celebrazione dei Vespri in latino, recitati su antiche melodie trasmesse oralmente.

Si respira un'atmosfera fiabesca a **Sàrmede**, uno degli angoli più attraenti della Marca Trevigiana, là dove essa va stemperando la dolcezza della pianura nella forza del massiccio del Cansiglio. Molti edifici sono coperti di affreschi raffiguranti temi biblici, scene medievali e più di cinquanta opere murali realizzate dal pittore cecoslovacco Štěpán Zavrel (esule della Primavera di Praga, che qui vicino, a Rugolo di Sarmede, ha abitato negli ultimi anni della sua vita, fino alla morte nel 1999). È ritratta la vita quotidiana mescolata a scene di fantasia, con colori vivaci che richiamano molto i libri delle fiabe, di cui Zavrel è stato un grande autore.

«Se a Brisighella pianti un fagiolo, nasce un cardinale». La battuta ricorre spesso tra gli abitanti di questo delizioso paesino medievale, arrampicato sulle colline della Romagna con influssi di Toscana. Il motivo? Vanta il record di aver dato, nei secoli, i natali a ben otto porporati. Ma **Brisighella** conserva un mondo dimenticato e fa rivivere atmosfere romantiche. Tra le sue mura cela altre particolarità. Come la via del Borgo o via degli Asini. Una strada sopraelevata che riceve luce dalle caratteristiche finestre ad arco, di diversa ampiezza, con un'architettura inusuale. Fu costruita probabilmente nel XIV secolo e rappresenta il più antico baluardo difensivo a protezione del borgo.

È chiamato affettuosamente "il vecchio incasato", a indicare il gruzzolo di rustiche case e viuzze medievali. Il borgo medievale di **Grottammare**, che ha dato i natali a Papa Sisto V, si snoda attorno a piazza Peretti, a base quadrata e realizzata alla fine del Settecento su disegno dell'architetto Pietro Antonio Maggi. Archi aprono uno scorcio di ineguagliabile bellezza sul blu del cielo e del mare, un balcone da cui affacciarsi per riempire gli occhi di meraviglie. Sopra le eleganti logge sorge il teatro dell'Arancio. Prende il nome dall'albero che in antichità era stato piantato davanti alle logge.



*Brisighella (RA), il borgo con i fiori*

Altro borgo da non perdere è **Civitacampomarano**, un piccolo centro di poche persone in Molise, posto lungo un imponente sperone tufaceo e quasi completamente disabitato. La particolarità? È diventato scenario per l'arte di strada, per rievocare quello che ora non c'è più. Una tappa in questo lembo d'Italia è un'esperienza che non si dimentica. Ci si cala nei ritmi lenti, si chiacchiera con le persone sedute sull'uscio di casa, ci si riprende da tutte quelle ore rubate dalle code negli uffici o in mezzo al traffico, ci si scatta una foto accanto a queste figure che sembrano farvi compagnia. E si arriva al maestoso castello Angioino, in piazza Municipio, che in pochi immaginano di trovare in uno spazio così ristretto.

Anche a **Collalto Sabino**, si può apprezzare un grande castello, tra quelli del Lazio meglio conservati: situato a quasi 1.000 metri, nella Valle del Turano, segna il punto più elevato del centro storico con le merlature e la sagoma slanciata delle torri, acquisito nell'800 per volere di un nobile ungherese. Entro le mura si trova un bel parco, mentre il punto panoramico per eccellenza è il mastio dal quale la vista, nelle giornate limpide, corre sulle vette del Lazio (il Terminillo) e dell'Abruzzo (il Gran Sasso e la Maiella). E il tutto si fa ancora più bello al tramonto, quando si intravedono le luci dei 34 paesini, tutti intorno.

Spostandosi in Campania, non si può non segnalare **Gesualdo**, nel polmone verde dell'Irpinia. Qui tutto parla del principe di Venosa (nacque a Venosa, l'8 marzo 1566. Morì l'8 settembre 1613 a Gesualdo), e l'antico abitato ruota attorno al suo maniero un tempo animato dalla fastosa corte canora, artistica e letteraria. Con una fisionomia che riporta all'immaginario fiabesco dei fratelli Grimm, il castello merlato segna il punto più elevato del centro storico. Tra le mura di epoca longobarda si respira ancora un passato glorioso di arte e cultura. Ammirate le sale e poi uscite sul loggiato. Da quassù la vista, nelle giornate limpide, corre sulle vette dei Monti Picentini, il sole ha le sfumature dell'oro e il cielo sembra un acquerello. Del resto, come scriveva Alfonso Fontanelli, musicista e diplomatico di Casa d'Este al seguito del grande compositore, nel 1594: «Gesualdo è un paese ameno et vago alla vista quanto si possa desiderare co' un'aria veramente soave et salubre».

È tra i pochi paesi della Basilicata che ha conservato la sua struttura architettonica di borgo medioevale. **Brienza** (terra di Mario Pagano, giurista e patriota) si raccoglie attorno al profilo merlato del castello Caracciolo (attualmente in restauro). Si narra che un tempo ci fossero 365 stanze, una per ogni giorno dell'anno. Nelle sue vicinanze sorge la chiesa Madre dedicata all'Assunta, risalente alla fine dell'XI sec. Un luogo ideale per staccare qualche giorno dalla frenesia del quotidiano. Il paese ha aderito al progetto "Adotta un'opera" lanciato dal Comune di Amatrice e ha donato alla comunità rietina un contributo economico, che servirà per la ricostruzione della scuola elementare.

L'altro comune lucano, **Castelmezzano** si contende il titolo di "borgo dei borghi" con altri 19 paesi italiani per la trasmissione Rai "Alle Falde del Kilimangiaro". Il vincitore sarà scelto da una giuria tecnica e dal voto dei telespettatori, che potrà essere espresso online, ma il paese ha già "vinto" il titolo per l'accoglienza, i grandi attrattori che offre (la via Ferrata, tra le più lunghe di tutto il Belpaese, il Volo dell'Angelo, lo spettacolo multimediale La Grande Madre, e i palloni aerostatici in funzione dalla prossima primavera che permetteranno, completamente in sicurezza, di essere sollevati fino a un'altezza di 35 metri per godere della bellezza del paesaggio delle Dolomiti), la buona tavola. Passeggiando lungo le strade pulite e ordinate si nota che la storia è legata pure ai Cavalieri Templari: tracce della loro presenza si riscontrano nella toponomastica delle vie e nello stesso stemma comunale che riproduce il sigillo dell'ordine del Tempio.

Si deve girare con lo sguardo all'insù a **Carovigno**, piccolo paese tutto bianco, seduto in cima a un colle alto solo 170 metri, ancora poco conosciuto. Un centro storico fermo nel tempo, dove si incrociano il Salento e le Murge. Carovigno è uno scorcio autentico di Puglia, fatto di vicoli, case candide e ritmi lenti, che conserva ancora intatto il fascino del Sud mediterraneo. Il centro è protetto dal maestoso castello Dentice di Frasso che di erge nella parte più alta della collina. Salendo lungo via dell'Osanna appare inaspettato con la sua torre a mandorla che ricorda la prua di una nave. Ci sono poi ben quattordici torri che arricchiscono ancor più il territorio, perché qui un tempo si comunicava così: di torre in torre attraverso una rete di segnali, che partivano dalla "regina" della costa, Torre Guaceto. Per vederle? Basta alzare lo sguardo e puntare gli occhi verso l'alto. Il mare? È a soli 6 km e si fa sentire soprattutto la sera con la brezza salmastra che sale fino al borgo.



*Gesualdo (AV), castello*

Nel nome riporta le sue origini. **Guardia Piemontese**, in Calabria, è un borgo in cui, anni e anni fa, si rifugiarono centinaia di profughi di religione valdese provenienti dalle valli del Piemonte. Nonostante la discrezione e la prudenza di queste genti, dopo circa trecento anni di permanenza nelle terre di Calabria, la loro storia si concluse nel giugno del 1561 con un terribile massacro. In quell'anno, la Chiesa cattolica condannò a morte migliaia di innocenti nel paese, con l'accusa di eresia. Oggi, in memoria di quell'antico eccidio è rimasta la porta d'ingresso, da allora chiamata "la porta del sangue". Si dice che fu così tanto il sangue versato che i vicoli fino alla porta si tinsero di rosso. La toponomastica è sia in italiano che in occitano, e capita di sentire ancora qualcuno che parla la lingua occitana, insegnata anche nelle scuole. Per conoscere la storia e le origini, non si perda una visita al "Centro Culturale G.L. Pascale", in un palazzo proprio vicino alla porta di ingresso. Conserva anche l'antico abito guardiaolo, fiore all'occhiello nell'importante produzione culturale locale. E per rilassarsi e rigenerarsi, quest'angolo di Calabria, oltre alle bellissime spiagge del Tirreno sulla Riviera dei Cedri, vanta la più antica e conosciuta stazione di cura della regione, le **Terme Luigiane**, a pochissimi chilometri da Guardia, elogiate già da Plinio il Vecchio, con acque tra le più ricche di zolfo in Europa.

«Da lu monti Fraili a li monti di Pianu, si dani la mani in una danza maestosa, pa' fa curona a Agghiu, la so sposa», "ci si dà la mano da una parte all'altra dei monti per far da corona al borgo di **Aggius**", come recita un vecchio detto popolare riguardante questo paese, uno dei centri più antichi della Gallura e con uno dei più bei panorami: immerso tra le rocce granitiche dalle forme più bizzarre, muretti a secco e nuraghi. Narra la leggenda che, al tempo delle faide più terribili, il diavolo si affacciasse al monte più incombente sul paese e facesse sordamente rimbombare il traballante masso di granito di "lu tamburu", terrorizzando gli abitanti all'urlo di "Aggius mio, quando verrà il giorno in cui ti porterò via in un turbine".